



Il treno e la motocicletta

Ogni volta che parto mi capita di pensare al quotidiano lasciato a casa, di guardarlo con gli occhi della diversità delle giornate fuori casa che sto vivendo in quel momento, e di realizzare quanto un mucchio di cose che faccio nella convinzione che "non posso non farle, altrimenti...", potrebbe essere tranquillamente cassato senza chissà quali conseguenze.

Il tempo è diverso fuori dalla tua città, dal tuo contesto, dalla tua routine. Questo tempo diverso mi rende pensabili priorità nuove, mi fa trovare pesi diversi e modi inediti di organizzare la giornata. Felice della conquista, elettrizzata dall'idea della grande rivoluzione che sto per portarmi appresso, parto sempre per il ritorno con la certezza che nulla sarà più come prima una volta rimesso piede a casa.

Invece, puntualmente, una volta rimesso piede a casa, una forza coercitiva mi risucchia quasi istantaneamente nella solita spirale di tutte quelle cose che nella lontananza mi erano apparse eliminabili o quanto meno riducibili.

Accade ogni volta, puntualmente ad ogni viaggio, è un vissuto provato talmente tante volte, che oramai riesco a prefigurarmelo ancor prima di partire, lo assaporo già mentre faccio le valigie. Tuttavia quando sono fuori, pur conoscendo perfettamente l'esito ineluttabile, finisco sempre per credere che quell'ennesimo nuovo senso di possibilità, di leggerezza e di novità che mi prende con furore, sarà quello giusto, quello che finalmente non svanirà come un sogno al mio ritorno.

Bene, sono appena tornata da Bologna e tutto si è ripetuto nel rispetto del consueto copione. Breve parentesi nella settimana appena conclusasi, quella - per intenderci - del web-giallo della 'settimana del libro'. Bufala o no, proprio in quei giorni curiosamente alcuni giornali e trasmissioni radio proponevano diatribe tra scienziati, educatori, scrittori sul perché si legge poco, sul perché non si sa leggere, e giù con la demonizzazione dei media 'distrattori' dalla carta del libro... Come se i media 'distrattori' non ci proponessero altrettanto testo da leggere, forse anche in misura maggiore. Mai come in quest'epoca siamo letteralmente circondati dal testo, sotto tante forme e su supporti diversi, ma sempre di testo da leggere si tratta. In poche ore di passaggio per le vie di Bologna, mi sarò imbattuta in decine di occasioni di accesso al testo: alla Sala Borsa ce n'è per tutti i gusti, ma anche solo per strada, dove le accattivanti librerie si intrecciano al segnale wifi totalmente libero e diffuso. Sei in un bagno di testo e hai solo da scegliere e da avere il tempo sufficiente.



Semmai cambiano e si moltiplicano le pratiche di lettura, rispetto a quelle tradizionalmente legate al libro. Così come pure le molte qualità del tempo che viviamo oggi ammettono certe modalità e certe forme di lettura e non altre.

Anche il tempo del transito ha una sua qualità, che è molto specifica e singolare: è una sorta di parentesi tra il punto di partenza e quello di arrivo che ti dà una sensazione di sospensione, in cui il tempo si dilata e sembra durare di più. Mi piace. Perciò mentre ero in viaggio, al ritorno, ho proprio desiderato di non dover scendere da quel treno, per continuare a gustarmi quella sensazione. Ho immaginato che il treno continuasse a muoversi, senza però giungere in alcun luogo, ritardando così il tempo-vortice delle cose di tutti i giorni. Cose che spesso non vuoi fare o che, anche quando vuoi fare, non riesci ad assaporare appieno, perché devi fermarti sulla superficie, rimandando ad un tempo che non arriva quasi mai l'approfondimento attento e lento. In un caso o nell'altro rimane un residuo di frustrazione e di insoddisfazione, se non addirittura di angoscia.

Il tempo della velocità non è una faccenda quantitativa, ma qualitativa. Il tempo della velocità è un tempo qualitativamente particolare, un tempo che dà frenesia, senso di grande varietà, di pienezza, sicuramente stimolante, ma che è nemico di una esperienza che abbia la pregnanza necessaria a penetrare nel corpo, in profondità, specie quando non è ricorsiva.

Ne 'La lentezza' Kundera scrive della velocità come di uno stato di estasi, in cui egli immagina debba trovarsi un uomo che corre, curvo su di una motocicletta: in quello stato egli "non sa niente, né di sua moglie, né dei suoi figli, né dei suoi guai, e di conseguenza non ha paura, poiché l'origine della paura è nel futuro, e chi si è affrancato dal futuro non ha più nulla da temere". L'uomo proiettato nella velocità vuole cancellare i suoi ricordi, vuole azzerare il suo passato, e perciò, scrive ancora Kundera, "il grado di velocità è direttamente proporzionale all'intensità dell'oblio". Più vuoi cancellare, più vai veloce.

Da questo punto di vista allora una narrazione abita necessariamente il tempo della lentezza perché ti chiede continuamente di trattenere elementi narrativi precedenti e di connetterli ad elementi narrativi successivi, istituisce continuamente dei 'prima' e dei 'dopo'.

Di certo il tempo della lettura di un bel libro è il tempo della lentezza, un tempo del silenzio ed anche della solitudine di sé con se stessi. Se penso alla mia lettura, è un tempo molto simile al tempo del transito, a quello che sperimento viaggiando in treno (e non sarà un caso se il treno è luogo ideale per leggere).

Ada Manfreda